

Ho le mani legate! Misure disciplinari e funzionari di polizia nel cinema e nelle serie TV italiane

My Hands are Tied! Disciplinary Measures and Police Officers in Italian Cinema and TV Series

LUCA MARTIGNANI¹

Sommario

Questo saggio ha per oggetto i provvedimenti disciplinari applicati a funzionari di polizia nel cinema poliziesco e nelle serie *crime* italiane. Tali misure vengono descritte dal cinema e dalla fiction come espedienti narrativi che mostrano un anti-eroe in conflitto con la società. Dal punto di vista dell'azione il personaggio assume connotati virtualmente sovversivi, ponendosi nei confronti della società come un creatore giuridico potenziale. Da un'analisi di estratti di film e serie tv, vengono esaminate le ragioni in base alle quali tale creazione giuridica non si realizza. Il comportamento del funzionario indica piuttosto il potenziale critico del genere poliziesco che si distacca dalla prospettiva dell'*amusement* per offrire spunti di riflessione sulla relazione tra etica dei principi e delle responsabilità. L'adozione di misure disciplinari offre l'immagine di un sistema giuridico intento a stabilizzare tensioni provenienti dall'ambiente sociale. Il reintegro in servizio del funzionario costituisce il culmine di un plot narrativo e un meccanismo riflessivo che il diritto elabora per ridefinire i propri confini accettando un determinato livello di discrezionalità da parte del funzionario sottoposto a misura disciplinare.

Parole chiave: Misure disciplinari, Cinema e serie TV crime, Funzionario ribelle, Creatore giuridico, Sovversione.

Abstract

This essay focuses on the disciplinary measures applied to police officers in Italian crime cinema and TV series. Such measures are represented as narrative devices that show an anti-hero in conflict with society. From the point of view of the plot, the character takes on almost subversive connotations, positioning himself towards society as a potential creator of law.

¹ Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università di Bologna. luca.martignani@unibo.it

By analysing excerpts from films and TV series, the reasons why this legal creation is not realized are examined. Officers' behavior rather indicates the critical potential of the detective genre, which departs from the perspective of amusement to offer insights into the relationship between the ethics of principles and responsibilities. The adoption of disciplinary measures offers the image of a legal system that seeks to stabilize social tensions. The officers' reinstatement into service is the culmination of a narrative plot and a reflexive mechanism that the law develops in order to redefine its boundaries by accepting a certain degree of discretion by the officer subjected to disciplinary measures.

Keywords: Disciplinary Measures, Crime Cinema and TV Series, Rebel Officer, Creator of Law, Subversion.

1. Introduzione

Oggetto di questo saggio è la riflessione sul significato sociale dei provvedimenti disciplinari applicati a funzionari di polizia in alcuni esempi di cinema poliziesco e serie TV crime. Nella prospettiva del testo, tali misure rappresentano altrettanti espedienti narrativi che delineano il profilo di un anti-eroe in conflitto con la società e le aspettative di comportamento che ne sostanziano il corredo normativo.

Dal punto di vista della logica di azione il personaggio assume quindi connotati virtualmente sovversivi, perché entra in conflitto con le regole imposte al suo ruolo da un codice. Il comportamento sovversivo del funzionario, che muove da una iniziale *delusione* verso il diritto, non è teso a rovesciare l'ordine costituito ma a contraddirne alcune manifestazioni, indicando piuttosto il potenziale critico del genere poliziesco e della narrazione *crime*. Parlerò in questo caso di funzionario ribelle². Quest'ultima, si distacca dalla sola prospettiva dell'*amusement* già evidenziata dalla Scuola di Francoforte (Horkheimer e Adorno 1944; trad. it. 2010) e offre a lettori e spettatori un'occasione per riflettere in chiave critica sulla differenza tra etica dei principi e delle responsabilità e tra giustizia e legalità³.

Dal punto di vista della società che applica le sanzioni, invece, il comportamento del funzionario ribelle è una sfida alla complessità interna del sistema giuridico, che seleziona a sua volta determinate opzioni, come ap-

2 Si tratta di una opzione stilistica personale, limitata allo studio condotto in questo articolo. Per una più esaustiva disamina della cultura e delle pratiche di polizia, oltre alla logica di *accountability* dei poliziotti, rimando alla produzione di Giuseppe Campesi. Per comodità, cito il saggio più recente (2024).

3 Per una cospicua analisi del genere poliziesco in sociologia rimando a Boltanski (2009).

punto le misure disciplinari. L'adozione di queste procedure indica che il sistema giuridico afferma la propria struttura stabilizzando le proprie aspettative normative di fronte a una irritazione che ne richiede il cambiamento. Considerare i provvedimenti disciplinari nella relazione tra diritto e funzionario dal punto di vista della rappresentazione richiama l'attenzione sul plot narrativo in base al quale a una sospensione corrisponde il reintegro nel servizio. Negli esempi richiamati, il reintegro rappresenta un meccanismo riflessivo che il diritto elabora per stabilire un equilibrio tra ideologia e legalità e per ridefinire i propri confini accettando un determinato livello di discrezionalità da parte del funzionario sottoposto a misura disciplinare. Questo espediente narrativo, la cui analisi in questa sede è limitata al caso italiano, è utile inoltre per riflettere sulla distinzione concettuale tra sovversione ed eversione.

2. Il punto di vista dell'azione: dal funzionario dalle mani legate al creatore giuridico

2.1. Mani legate (delusione)

Per inquadrare il contributo offerto dal presente saggio alla riflessione sociologica, occorre sottolineare che si intende considerare la rappresentazione dei provvedimenti disciplinari come misure che il diritto adotta per sanzionare comportamenti illeciti. In questa prospettiva, il diritto svolge una funzione coercitiva, censurando l'arbitrio del funzionario la cui condotta eccede il perimetro delle norme che definiscono un comportamento lecito.

Nella prospettiva del funzionario ribelle, non c'è la volontà di sfuggire a questo controllo, ma di rivelare, attraverso tale condotta, l'esistenza di logiche sociali e di potere che contraddicono la sua personale etica professionale. Il funzionario ribelle è, innanzitutto, un attore *deluso*, che col suo comportamento esprime una reazione nei confronti dello stato di cose che provocano questa delusione. Consideriamo la delusione come una condizione "connessa al realizzarsi di possibilità di esperienza in modo diverso dalle aspettative" (Luhmann 1975; trad. it. 2010, 176). La reazione alla delusione, a questo livello, è una retro-azione ossia un'azione che è già una risposta alla società: ai criminali che intende reprimere e alla società e alla burocrazia che protegge i criminali invece di perseguirli. Il primo passo del funzionario ribelle muove dunque da una riflessione morale: trasformare la delusione in azione intenzionale nei confronti del criminale (agire teleologico e riparativo) e dei superiori in quanto referenti umani delle norme che gli vengono imposte (agire critico).

Ma quali sono le implicazioni di tale comportamento?

Il funzionario pubblico può essere un ribelle ed anche compiere determinati delitti, ma avere comunque a cuore la giustizia come fine ultimo dello Stato di diritto. Emerge il profilo di un funzionario che rispetta *selettivamente* le regole imposte al proprio ruolo, insofferente a determinate procedure e incline a riconoscere una differenza sostanziale tra giustizia e legalità. Sono le situazioni nelle quali il funzionario di polizia compie indagini non autorizzate, richiede intercettazioni telefoniche bypassando il magistrato o interroga in modo brutale il sospettato di un omicidio. È inevitabile, in questa prospettiva, che al soggetto si applichino etichette come quella di *giustiziere*, di cane sciolto o di testa calda⁴; suggestioni narrative più o meno colorite che collocano in modo peculiare il personaggio rispetto al potere costituito. Se ammettiamo, con Luhmann, che il potere è “la possibilità di selezionare, attraverso una decisione propria, un’alternativa per altri, di ridurre la complessità altrui [...]”⁵ comprendiamo anche che le azioni del funzionario che si ribella a questa possibilità in capo al diritto, sono un atto di ribellione nei confronti di una concezione del potere gerarchica. Ad essere peculiare è proprio la posizione personale del soggetto, che definisce uno spazio di azione più ampio rispetto a quello garantito dalle procedure in nome dell’eccezione dei propri principi morali rispetto al perimetro definito dalle proprie responsabilità. Un abuso d’ufficio, secondo le istituzioni che definiscono le regole e – in base alla concezione citata di potere – provvedono con le misure disciplinari a operazioni che tornano a circoscrivere lo spazio di azione del funzionario (ridurre la complessità altrui, appunto!) che ha trasceso i confini delle sue competenze.

2.2. *Cinema di impegno civile e poliziottesco*

Negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta del secolo scorso alcune pellicole di genere poliziesco anticipano gli spunti analitici di questo saggio, soprattutto attraverso l’intenzione di alcuni registi di rappresentare recenti fatti di cronaca nera e giudiziaria. L’intento è quello di ritrarre la violenza dilagante nei contesti urbani avanzati, denunciare le logiche di esclusione prodotte dalla modernità industriale, la corruzione delle classi dirigenti e il senso di impotenza e frustrazione delle forze di polizia. I primi esempi cinematografici che utilizzano un impianto poliziesco in Italia sono connotati (1) da un crudo realismo, spesso di matrice biografica e (2) da una prospettiva critica di tipo marxista, che si concentra sulle azioni criminali ma anche

4 Un problema di reputazione, a ben vedere. Torna utile questa precisazione di Luhmann: “La reputazione si fonda sull’assunto che è possibile addurre ragioni a favore della giustizia dell’azione” (Luhmann 1975; trad. it. 2010, 88).

5 Luhmann 1969; trad. it. 2022, p. 190.

sul contesto che le produce, non tanto per giustificarle quanto per comprenderle e rappresentarle. È il caso delle opere di registi come Francesco Rosi e di Carlo Lizzani, poi di Elio Petri, Marco Bellocchio e Damiano Damiani⁶.

Il cosiddetto cinema di impegno civile viene ben presto affiancato dal poliziesco all'italiana (da ora in poi *poliziottesco*), un genere cinematografico che si sviluppa in Italia negli anni Settanta, soprattutto dal 1972 al 1979⁷. Per l'Italia sono gli anni del terrorismo politico ma in quel periodo le principali città italiane sono anche il teatro di un processo di differenziazione strutturale e culturale della delinquenza⁸. In questo contesto di opposti

6 A titolo di esempio, possiamo citare i seguenti film. *Svegliati e uccidi* (1966) e *Banditi a Milano* (1968) di Carlo Lizzani. Capostipiti del genere poliziesco in Italia, il primo è un film che racconta le imprese criminali di Luciano Lutring, un rapinatore milanese detto il solista del mitra. Il secondo film è ispirato alle vicende della Banda Cavallero, composta da rapinatori capeggiati da un leader operaista torinese ed alcuni sodali di origine meridionale ed estrazione operaia che radicalizzeranno poi le loro posizioni politiche in carcere. *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970) di Elio Petri ha per protagonista Gian Maria Volonté e l'impianto narrativo è orientato a denunciare la natura arbitraria del potere che si autoassolve, fornendo un protagonista del tutto simile al commissario Luigi Calabresi, che in quegli anni era oggetto di una campagna denigratoria perché sospettato di essere responsabile della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, caduto da una finestra della Questura di Milano l'indomani della strage di Piazza Fontana. In *Torino nera* (1972) di Carlo Lizzani un operaio viene accusato ingiustamente dell'omicidio di un collega violento a causa di una macchinazione ordita da un costruttore corrotto che intende punirlo per il suo impegno sindacale. Il film *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della repubblica* (1971) di Damiano Damiani anticipa alcuni degli stilemi del genere, tra cui la trasformazione del pubblico ufficiale in giustiziere.

7 Negli stessi anni, negli USA si diffonde un genere analogo, che condivide spunti etici e soluzioni estetiche con quello italiano. Gli stilemi sono rappresentati innanzitutto da *Bullit* di Peter Yates (1968), con Steve McQueen. Da qui in poi, l'inseguimento diventerà una cifra fondamentale del cinema poliziesco. È poi la volta della saga di *Dirty Harry* (USA 1971) di Don Siegel. L'ispettore Callaghan (Clint Eastwood) indaga su casi scabrosi tipici delle atmosfere noir – come gli omicidi seriali – con metodi brutali, che lo portano inevitabilmente ad entrare in conflitto con l'establishment. Il suo profilo è quello del giustiziere, traslato dagli spaghetti western di Sergio Leone nel contesto di una San Francisco cupa e violenta. A proposito di violenza privata: il personaggio interpretato da Charles Bronson nel film *Il giustiziere della notte* (*Death Wish* di Michael Winner, USA 1974) rappresenta l'antieroe il cui spessore morale finisce dove cominciano le pallottole che sceglie di sparare all'indirizzo dei malfattori. I film interni al genere poliziottesco come *Luomo della strada fa giustizia* e *Il cittadino si ribella* hanno questa cifra. Non si tratta tuttavia, per il cinema italiano di imitazione o di provincialismo internazionalista: in una intervista significativa, Franco Nero ricorda che *Il cittadino si ribella* – di cui era protagonista principale – venne girato e uscì nelle sale prima del più celebre *Il giustiziere della notte*.

8 Città come Milano e Roma diventano laboratori della delinquenza e teatro di una modificazione della struttura delle associazioni criminali che precedentemente avevano caratterizzato il territorio. La *lìgera* milanese (la piccola malavita, in gergo) tende ad assumere configurazioni più complesse e articolate, il gangsterismo si specializza nel conflitto tra bande criminali per il gioco d'azzardo e il traffico di stupefacenti. A Roma, le tradizionali *batterie* (aggregazioni estemporanee tra criminali che si associano per una rapina o un sequestro) fon-

estremismi e criminalità diffusa, emerge nella rappresentazione cinematografica un genere che coniuga gli stilemi della trama poliziesca – come delitti e indagini di polizia – con inseguimenti, scene di azione e rappresentazione della violenza di strada e di Stato. Come il noir e il western, il poliziottesco pone al centro della narrazione il tema della giustizia privata⁹. All’analisi di classe si sostituisce ben presto la protesta virile e a tratti nichilista.

In particolare, nel poliziottesco trova spazio l’insofferenza del funzionario per la burocrazia che gli impedisce di indagare liberamente o di riparare in maniera incisiva a eventuali torti subiti. Tra i personaggi principali del genere figurano infatti il funzionario rude e violento e il cittadino che si fa giustizia da sé. Sono giustizieri moderni che reagiscono a situazioni in cui apprendono che la realtà offre una rappresentazione stratificata del male (riscontrabile anche nelle istituzioni corrotte e non solo nella criminalità comune) e la possibilità – appresa dal noir – che non sempre il bene trionfi e il colpevole di un reato riceva la giusta punizione¹⁰. Corruzione dei superiori e lentezza delle procedure diventano i referenti polemici di un potere costituito ritenuto insolvente. Questi sono gli aspetti sistemici che portano i funzionari a trasgredire le regole. Da qui la condotta irregolare dei funzionari. La reazione è spesso muscolare e violenta, antropologicamente guidata dal linguaggio dell’azione, dell’inseguimento in motocicletta, del pugno.

Le indagini dei commissari sono spesso difficoltose: il clima sociale è arroventato dalle polemiche dei giornalisti nei confronti della polizia.

Il richiamo alla cronaca giudiziaria e politica, oltre a quella nera, è evidente¹¹. Consideriamo questo dialogo di *La polizia ringrazia*, considerato in letteratura¹² il capostipite del genere:

Giornalista

- Dott. Bertone come mai ve li siete fatti scappare? E come mai gli agenti del posto di blocco non hanno sparato?

Commissario Bertone

dano vere e proprie *holding* criminali muovendo da una logica associativa che consiste in una trasformazione dei meccanismi di accumulazione originaria del capitale (De Cataldo 2002). Marsiglia viene evocata letterariamente come il luogo che evoca la provenienza dell’expertise criminale – dopotutto sono gli anni della French Connection e l’Italia diventa un luogo interessante per raffinare e fare transitare la cocaina prima verso la Francia poi fino agli USA. Il mito esotico della frontiera caro alle ambientazioni e ai duelli al sole del genere western si reifica in metropoli come Beirut, dove svernare spendendo il bottino del colpo della vita.

9 Per una completa analisi di questo genere rimando a Curti (2006).

10 Sono i temi del realismo letterario di Jean-Patrick Manchette (2006).

11 Il caso dell’anarchico Pinelli, precipitato da una finestra della questura dopo un fermo di polizia che si era protratto oltre i termini consentiti dalla legge all’indomani della strage di Piazza Fontana, viene richiamato esplicitamente, in più di un film, a partire da *La polizia ringrazia* (1972) di Stefano Vanzina.

12 Per una argomentazione completa su questo punto rimando a Curti (2006).

Ho le mani legate!

- I miei uomini non se la sentono più di sparare. Ogni volta che hanno la disgrazia di colpire un delinquente scoppia subito una grana. E i primi a farla scoppiare siete proprio voi giornalisti!

Altra giornalista

- Ma quelli erano due rapinatori assassini. Nessuno avrebbe trovato da ridire! Noi vi diamo addosso quando spaccate la testa agli studenti, o quando sparate agli operai...

Giornalista

- ...O quando buttate gli anarchici dalla finestra!

Commissario Bertone

- Sul caso Pinelli c'è una indagine in corso, e se qualcuno deve pagare pagherà!

Inizialmente, il funzionario di polizia è critico e frustrato rispetto alla situazione: è *deluso*, appunto. Ha a disposizione mezzi inadeguati rispetto alle sfide che affronta. Un'espressione ricorrente è *la polizia ha le mani legate*. *Il tema delle mani legate indica il conflitto tra principi (far trionfare la giustizia) e responsabilità (farla trionfare agendo in un determinato modo)*. Proliferano i titoli sulle difficoltà incontrate da ruvidi poliziotti, un po' moralisti, nel condurre le indagini. Dopo il citato film di Stefano Vanzina, dal 1972 si osserva una vera e propria svolta. Alla critica sociale su leggi e burocrazia subentrano titoli che privilegiano l'azione e gli inseguimenti. Un cinema più muscolare, insomma, e il poliziotto che conduce le indagini, lo fa sempre di più a modo suo, *slegando* le mani. Il protagonista corrisponde inizialmente al profilo del commissario duro e intransigente con i delinquenti e scettico con le leggi che impediscono gli interrogatori ma ancora più disgustato dall'illegalità dalle associazioni che, al di fuori delle istituzioni, praticano la giustizia sommaria sui criminali¹³.

Nel film *La polizia incrimina e la legge assolve* di Enzo G. Castellari (1973) il Commissario Belli (Franco Nero) indaga sui meccanismi criminali che regolano l'economia dello spaccio di droga nella città di Genova. Lo fa in modo impulsivo e violento. A tentare, senza iniziale successo, di condurre il commissario a una più lucida definizione della situazione è il commissario capo Scalia, che insiste in particolare sulla stratificazione della struttura cri-

13 Nel 1976 vengono diretti tre film importanti e interpretati da Maurizio Merli: *Roma violenta* (1976), *Napoli violenta* (1976) e *Italia a mano armata* (1976). I primi due sono diretti da Umberto Lenzi, il terzo da Marino Girolami. Questi tre film costituiscono la cosiddetta trilogia del commissario. Il funzionario di polizia in questione è appunto il Commissario Betti, un personaggio interpretato da Maurizio Merli e creato da Franco Martinelli e Vincenzo Mannino. Betti è un agente duro, autoritario, animato da un senso di giustizia morale che si traduce nell'ambizione di proteggere i più deboli e di punire i delinquenti assicurandoli alla giustizia, spesso ricorrendo a metodi duri e violenti. In *Roma violenta*, in conflitto con i superiori per avere ucciso un malvivente che aveva sparato a un collega, lascia la polizia per far parte di una squadra speciale di vigilantes con le mani più libere rispetto alla polizia ordinaria.

minale sulla quale indagano. I metodi sbrigativi di Belli rischiano di intervenire soltanto sulla superficie dei problemi:

Commissario Belli

- La polizia è al servizio del cittadino! Ma di quale cittadino?! Quello che conta! Quello che comanda! Quello che paga!

La frustrazione del funzionario, che spesso viene ammonito, denunciato per abuso di potere o lesioni, sospeso dal servizio a causa dei suoi modi violenti è un modo di rappresentare la disposizione d'animo che produrrà il conflitto tra responsabilità (rispettare le procedure) e principi (far trionfare il *bene* neutralizzando i *cattivi*). Il poliziottesco ha celebrato a modo suo l'orrore e l'inquietudine di una società che assisteva al massacro del Circeo e che era inconsapevole teatro di una serie di pratiche eversive e tentativi di colpo di stato. Ha raccontato città a macchia di leopardo in cui la contrapposizione tra estremismi politici era il criterio principale per raccontarne la geografia sociale e comprendere il dilagare della violenza diffusa.

Negli anni Ottanta si crede che l'epoca del terrorismo (almeno quello laico e nazionalista che contrapponeva estrema destra ed estrema sinistra) sia finita, ma la criminalità organizzata è sempre più potente e la fiction *La Piovra* (1985) ne racconterà i meccanismi di radicamento territoriale, mostrando nuovamente la vita di un commissario sotto attacco e lasciando che lo spettatore si identifichi con lui, struggendosi per le sue miserie. Anche il celebre commissario Cattani (un intenso Michele Placido), infatti, incorrerà in duri provvedimenti disciplinari.

L'interesse per i fatti non risolti che influenzano il presente caratterizzeranno anche esempi importanti dell'industria cinematografica negli anni successivi. Oggi, l'attività di alcuni registi italiani mostra di avere appreso la lezione pasoliniana¹⁴ che consiste nel condensare i fatti storici giuridicamente irrisolti (o risolti in modo dubbio) in una sorta di *romanzo* sociale capace di riconoscere nell'esercizio della congettura le responsabilità storiche e politiche dei fatti più scabrosi della vita democratica¹⁵.

14 Mi riferisco al celebre articolo *Il Romanzo delle stragi* (1974) poi contenuto nella raccolta *Scritti Corsari* (1975).

15 Mi riferisco a Michele Placido che dirige *Romanzo criminale* (2005) tratto dall'omonimo romanzo di Giancarlo De Cataldo e ispirato alla Banda della Magliana e a Marco Tullio Giordana (2009) che con il film *Romanzo di una strage* racconta la storia processuale della strage di Piazza Fontana e l'emergere della pista neo-fascista. Fino a che non si sarà fatta luce sul passato, trasformando i segreti in verità manifeste, non si potrà comprendere il presente. Questo sembra essere il messaggio del nuovo cinema di impegno civile italiano, che pur utilizzando il registro del genere poliziesco o noir poco o nulla ha a che vedere con il poliziottesco: ci sono indagini e false piste, enigmi e complotti, ma sono pochi gli inseguimenti e gli schiaffoni scarseggiano. Non da ultimo, è importante citare *Gomorra* di Roberto Saviano,

In questo frangente, i giustizieri raccontati dal poliziottesco non sono ancora *creatori giuridici*, sono critici. Ambiscono a leggi diverse, a maggiore discrezionalità nel condurre le indagini¹⁶, ma non contraddicono in alcun modo la struttura e le funzioni della giurisprudenza democratica. Vorrebbero occuparsi di delitti e non di pene, esibendo una indubbia coerenza politica.

In effetti, se ci sono degli elementi che portano a indicare che il Commissario Tanzi¹⁷ che malmena un sospettato nel suo ufficio o accanto a un ponte che costeggia una superstrada sia effettivamente un antesignano della narrazione ACAB, il personaggio interpretato da Enrico Maria Salerno nel film *La polizia ringrazia* cerca il dialogo con il figlio extraparlamentare di sinistra ed è vittima di una cospirazione eversiva di destra. Se Bertone-Salerno corrisponde a quello che all'epoca veniva definito un poliziotto democratico Tanzi-Merli è un *deluso* piuttosto che un disilluso, che usa la violenza come disperata arma per fare trionfare la giustizia, che ritiene la legge uno strumento che tutela la delinquenza e non la vittima della delinquenza stessa. Confonde la sua legge con La Legge¹⁸.

Infatti, incorre in pericoli e sanzioni, perché pur muovendo da una lucida critica realista alla società (il dilagare della delinquenza, la farraginosità delle procedure burocratiche) propone una soluzione non praticabile in uno Stato di diritto per un semplice funzionario di polizia (la sospensione delle garanzie per il fermato, la giustizia privata). Da qui in poi, alcuni dei commissari protagonisti di film e fiction propenderanno per la creazione giuridica (squadre speciali) e altri preferiranno mettersi addosso la casacca dell'anti-eroe romantico, perdente non tanto perché in continuo conflitto morale con le regole quanto perché contraddice lo status quo attraverso azioni irregolari.

Consideriamo questo passaggio della fiction il Commissario Manara. Il questore lo riprende nel terzo episodio, quando certifica che una ragazza si è costituita per l'omicidio di un ragazzo per il quale la sorella si era suicidata,

che afferma, a proposito della propria opera, di poterla ascrivere al filone della *non-fiction novel*.

16 Sul tema della discrezionalità un framework convincente corredato da esempi e spunti di ricerca è offerto nel volume di Fabini, Gargiulo e Tuzza (2023).

17 Personaggio interpretato nel genere poliziottesco da Maurizio Merli, in film come *Roma a mano armata*.

18 I funzionari insofferenti e ribelli manifestano la loro ripugnanza tanto per le trame eversive nere quanto per la violenza diffusa, sia essa politica o comune. La loro disperazione è frutto di una riflessione morale e civile sulla giustizia, sulla inafferrabilità dei criminali potenti e sulla meschinità della violenza dei pesci piccoli. Il commissario dei poliziotteschi non è un teorico – o almeno non lo è dopo la torsione del 1973, Bertone lo era, Belli di *La polizia incrimina la legge assolve* molto meno, Tanzi proprio per niente – e preferisce l'azione sapendo di consacrare la propria esistenza quotidiana al fallimento, al trasferimento, al licenziamento. Poco importa che sia mosso da ideali di destra o di sinistra: è comunque a sua volta un fuorigesce.

quando in realtà era stato lui ad arrestarla. Anche questa è una sorta di creazione giuridica: non si tratta di inventare leggi ma di *trasformare* una fattispecie giuridica in un'altra (l'arresto trasformato nel costituirsi all'autorità), ricontestualizzandola e producendo esiti diversi (sconto di pena).

- Ha confessato di sua spontanea volontà. Ha solo voluto farlo lontano dal commissariato [...].
- E così ha ottenuto un notevole sconto di pena.
- Io sono un poliziotto, mi occupo dei delitti. Alle pene ci pensa il giudice!
- Prima o poi chi esce dal seminato finisce nei guai.

Resta da comprendere come, ma soprattutto in che senso, i superiori reagiranno a tali azioni irregolari del funzionario di polizia. Prima, tuttavia, occorre chiarire la questione del creatore giuridico. Ci aiuteranno ulteriori esempi tratti da fiction e serie TV.

2.3. Creatori giuridici? Aosta non è il far west! Come intendere il codice di Rocco Schiavone e l'estetica periferica nelle serie tv crime italiane

Dal punto di vista sociologico, la trasgressione del funzionario ribelle si traduce in una agency reattiva o creativa a cui le istituzioni rispondono col provvedimento disciplinare. Consideriamo un esempio paradigmatico di tale situazione.

Rocco Schiavone è un personaggio nato dalla penna dello scrittore Antonio Manzini, anche co-sceneggiatore della omonima serie RAI. Schiavone è un vicequestore romano mandato ad Aosta dopo avere malmenato un giovane che aggrediva sessualmente ragazze minorenni. Lo stupratore seriale è figlio di un sottosegretario e il trasferimento del protagonista viene presentato allo spettatore come un vero e proprio provvedimento disciplinare. Il vicequestore è un personaggio pittoresco: fuma marijuana, è cresciuto in borgata e i suoi migliori amici sono delinquenti, dediti a furti e altre attività illecite. Ha un codice morale preciso, in base al quale considera legittimo “rubare ai ladri”¹⁹. Nel confrontarsi con un collega più giovane arriva a sostenere che “la giustizia è un fatto umano e spesso sbaglia”. Questo suo atteggiamento

19 È un radicale, secondo la classica tipologia di Barberis e Skelton (1986). Una istruzione relativamente elevata si coniuga con la critica alle istituzioni e alla rigida applicazione delle regole burocratiche ai casi di indagine volute dai piani alti, secondo un consolidato cliché narrativo. Su questo punto Schiavone, seppure più violento e trasgressivo, richiama il Montalbano di Camilleri. Su questo punto rimando anche a Selmini (2017, 103). Nella prima puntata della prima stagione, coinvolge un vecchio amico e un giovane collega nel sequestro di un carico di erba sul quale farà la cresta, permettendo all'amico di prelevarne una parte e intascando parte dei proventi.

mento delinea il profilo di un personaggio complesso, che ammette alcuni comportamenti illegali e un modo di condurre le indagini in generale più improntato all'interpretazione che alla applicazione della legge.

L'anticonformismo di Rocco Schiavone non è soltanto un atteggiamento, o un tratto del carattere, ma trova una formulazione in un codice morale che comunica ai sottoposti: nella sua filosofia ci sono regole non scritte che individuano i soggetti sui quali non si può mai inferire e i luoghi da considerare sacri. *Non si ruba ai poveri, ai vecchi, alle madri e ai bambini. Non si ruba ai tossici ma agli spacciatori. Non si ruba alle prostitute ma agli sfruttatori. E non si ruba mai sul luogo di lavoro.* Costruire un codice significa fantasticare in merito al proprio status di creatore giuridico e di giudice che sanziona chi lo trasgredisce. In un passaggio centrale della prima stagione il magistrato con cui collabora è costretto a ricordargli la differenza che separa il poliziotto dal giudice, ma più volte il vicequestore si troverà ad ignorare questo monito²⁰. Ci si può chiedere dunque se sia corretto ascrivere questo personaggio alla categoria del giustiziere, in senso prettamente socio-giuridico. Come sostiene Pierre Bourdieu:

Il giustiziere è il profeta giuridico che si auto-affida il mandato imponendo un'altra forma di giustizia profetica. [...] Il giustiziere è una tipologia particolare di creatore giuridico che oppone una giustizia personale e privata al senso comune giuridico e, inevitabilmente, si trova ad avere dei problemi con la giustizia (Bourdieu 2012; trad. it. 2013, 97-98).

Per Rocco Schiavone, la creazione giuridica è solo un tragico gioco linguistico (Wittgenstein 1953), lo spazio in cui sperimenta la propria frustrazione nei confronti delle regole dello Stato di diritto. Questa annotazione impone una riflessione sui luoghi che costituiscono gli scenari narrativi destinazione del trasferimento dei funzionari ribelli. La provincia simboleggia per le sue stesse caratteristiche di isolamento un *purgatorio* per quei personaggi che ritengono, a volte a torto, il contesto urbano come quello più adeguato per esprimere talento investigativo e preferenza per l'azione. È così per Rocco Schiavone ad Aosta, per Manara a Orbetello, ma anche per l'ispettore Lojacono, protagonista della serie *I bastardi di Pizzofalcone* che viene inviato in un piccolo commissariato che sta per essere chiuso a causa delle accuse

20 Nella seconda puntata della prima stagione, lascia che il marito violento di una donna venga condannato per uxoricidio, nonostante emerga che la donna ha orchestrato il suo suicidio con l'aiuto di un'amica per sfuggire alle continue aggressioni. Nella terza puntata, sceglie invece di non perseguire una madre e figlio che hanno taciuto la morte del padre per poter continuare a beneficiare per intero della sua pensione dato lo stato di indigenza in cui versano.

di collusione e traffico di stupefacenti in cui sono incorsi i colleghi che lo hanno preceduto²¹.

Per questi commissari televisivi, lo scenario punitivo è rappresentato da periferie o quartieri isolati rispetto alle zone teatro di tensioni che scaturiscono in indagini coinvolgenti. Il presupposto dell'ortopedia morale a cui sovrintende il trasferimento è l'assenza di azione: il funzionario si annoierà ma non prenderà iniziative personali. Le vicende narrate mostrano invece luoghi tutt'altro che rassicuranti, anche se distanti dagli scenari urbani del poliziottesco o del cinema di azione statunitense²². Il punto è che le periferie sono comunque articolazioni, magari attraversate da tensioni diverse, della società su cui legifera e governa lo Stato di diritto. Non c'è spazio per una creazione giuridica alternativa a quella legittima rappresentata dallo Stato stesso. La squadra speciale del poliziottesco è una finzione filmica. Il fatto che la propria condotta ribelle implichi delle conseguenze rappresenta per il funzionario ribelle l'insegnamento principale che il trasferimento in luoghi periferici dovrebbe impartire.

Il giustiziere come creatore giuridico paventato da Bourdieu nelle sue lezioni sullo Stato è più adeguato a sostanziare una analisi nei film western, dove lo Stato ancora non c'è. Laddove la violenza nel western indica un potere costituente che ancora deve fondare una autorità centrale, il poliziesco è il rovescio della medaglia che indica la critica costante al potere costituito e che culmina nel poliziottesco con scene di violenza che indicano l'insofferenza verso reali o presunte rigidità del potere costituito stesso. È il potere costituito a rappresentare la frontiera, al di là della quale ci sono solo i sovversivi! Il noir, come evoluzione del genere poliziesco, descrive il lato oscuro dell'organizzazione del potere; il poliziottesco si concentra sul cattivo funzionamento ricorrente delle istituzioni e della burocrazia piuttosto che sulla filosofia della conservazione dello status quo che la caratterizza. Nelle narrazioni a carattere poliziesco si può al più parlare di funzionari ribelli, insofferenti, che possono anche diventare giustizieri, consapevoli tuttavia che incorreranno in provvedimenti che andranno dalla applicazione di sanzioni disciplinari all'incriminazione per determinati delitti a seconda dell'infrazione commessa. Per loro lo Stato di diritto, e le regole che lo sostanziano, lo ripeto, è la frontiera e il fatto di agire da giustizieri li colloca tragicamente nel paradosso wittgensteiniano della regola privata.

21 La serie è tratta dai romanzi di Maurizio De Giovanni.

22 Questa incursione nella dimensione cupa e violenta delle periferie o dei luoghi periferici di ambientazione rurale è peraltro consolidata in filoni come il noir padano e il cinema horror e thriller italiano, come del resto lo è in letteratura. Ne sono rappresentanti Eraldo Baldini (*Gotico rurale*) e, per il cinema, Pupi Avati (*La casa dalle finestre che ridono*).

3. Intermezzo. Dal funzionario ribelle al giustiziere: le conseguenze estreme della ribellione alle regole

Nel quarto episodio della seconda stagione di Rocco Schiavone, in seguito all'arresto di un pericoloso latitante, il magistrato comincia a sospettare che il vicequestore possa aver ucciso l'assassino di sua moglie. Gli rivolge queste parole²³:

Lei mi sembra un grillo. Uno di quelli che saltano di qua e di là e non riesci mai ad acchiapparli! [...] Lei conosce il motivo per cui Enzo Baiocchi la vuole morto? Sicuramente per qualcosa che gli avrà fatto in passato. E per lei adesso ammazzarlo rappresenta una soluzione. Però, se così fosse, allora vorrebbe dire che Lei è una specie di giustiziere. Un vendicatore. Un assassino. Lei è una grandissima testa di cazzo, lo sa? Però, non è un assassino. Sì, io voglio credere alla sua versione.

Nonostante il magistrato scelga di credere al vicequestore, che ovviamente nega di avere ucciso il killer della moglie, il protagonista è effettivamente un *giustiziere*. Ha davvero ucciso l'uomo e ne ha anche occultato il cadavere. Il magistrato si dimostra molto più aperto alla possibilità di farsi stupire dal vicequestore rispetto a tanti suoi omologhi cinematografici e letterari. Non applica solo un criterio economico alla fiducia che intende accordare a Rocco Schiavone (mi conviene fidarmi perché è bravo nelle indagini) ma anche morale (ha a cuore lo Stato quanto me anche se è meno ligio ai regolamenti). Invece Rocco è un giustiziere e di questo, questo sì, si vergogna. Tace, anche con gli amici, fino a che gli è possibile non parlare apertamente della questione. Ma questo è sufficiente per farne un creatore giuridico? Propenderei per una risposta negativa. Siamo piuttosto in presenza di un creatore giuridico potenziale. Perché poi lo Stato risponderà?²⁴

In effetti, è proprio nell'auto-rappresentazione del creatore giuridico che certi personaggi comunicano il senso delle loro azioni violente da un punto di vista morale e civile. In alcuni momenti, qualora si tratti di esponenti delle forze dell'ordine che hanno ucciso un criminale a sangue freddo trasgredendo a loro volta la legge, mostrano comunque l'intenzione di assumersi la responsabilità delle loro azioni, chiarendo il confine che separa analiticamente etica dei principi ed etica delle responsabilità. È quello che accade al commissario Grandi (Henry Silva) che nel film *Milano odia la polizia non può sparare* (1974), uccide a sangue freddo un feroce bandito

23 Stagione 2, episodio 4. *Prima che il gallo canti*.

24 Nel caso del protagonista di questa serie, sarà per via di un insieme di circostanze fortunate che le sue responsabilità nell'omicidio non verranno a galla. Un segreto tra lo scrittore del romanzo (e della sceneggiatura nella trasposizione televisiva del romanzo) e il pubblico: i colleghi continueranno a considerarlo soltanto un irregolare, un anti-eroe radicale.

dopo avere provato la frustrazione di non essere riuscito a individuare prove a sufficienza per farlo perseguire nei termini di legge.

Giulio Sacchi (seduto al bar mentre beve champagne con alcuni amici dopo avere evitato una condanna)

- Ci vogliono prove grandi come il grattacielo della Pirelli per mandare uno all'ergastolo [...].

Commissario Grandi (intervenuto sulla scena)

- Giulio Sacchi. Ti condanno a morte per violenza sessuale e strage.

Giulio Sacchi (scappa spaventato)

- Ma Commissario che fa?! La polizia non può sparare!

Il Commissario (spara e nel frattempo arriva la Polizia)

[Rivolto agli agenti di Polizia]

- Avvisate il Procuratore della Repubblica. E ditegli che l'ex Commissario Grandi ha ucciso Sacchi.

Rocco Schiavone è tutto sommato un più timido epigono di queste caratterizzazioni: riceve provvedimenti disciplinari e li accetta. Il codice personale che ha elaborato lo porta spesso a eludere leggi o a trasgredire consapevolmente al regolamento che definisce le competenze di un vicequestore, ma non a creare ex novo una formazione giuridica! Non sarebbe possibile: diversamente gli resterebbe soltanto la galera, poi una eventuale carriera da investigatore privato, come nei personaggi partoriti da Giorgio Scerbanenco o da Massimo Carlotto.

Il giustiziere sottolinea la capacità della critica di trascendere il piano del diritto mediante una logica di legittimazione delle azioni individuali differente da quella della legge ordinaria. Tale figura può essere compresa *in primo luogo* nella relazione tra etica dei principi ed etica delle responsabilità. La distinzione tra etica dei principi ed etica delle responsabilità è riconducibile al contributo offerto da Max Weber nella conferenza intitolata *La politica come professione* (1918; trad. it. 2004). La prima richiama la necessità di affermare che i principi e i valori costitutivi della propria identità siano alla base dell'azione del soggetto; la seconda pone l'enfasi sulle conseguenze delle azioni individuali. Da questo punto di vista, chi si fa giustizia da solo legittima la propria azione proprio in rapporto all'interiorizzazione di un senso di ingiustizia percepito come inaccettabile, anche se non necessariamente in contrasto con l'ordine legale vigente.

L'azione del giustiziere può suggerire *in secondo luogo* una connessione conflittuale ma teoreticamente stimolante tra potere costituente e potere costituito. Più nello specifico, il giustiziere rappresenta la relazione tra legge – che in effetti prevede l'esistenza del crimine come fatto sociale normale²⁵ – e il crimine stesso, che sfida la legge in nome di un personale principio di

25 Durkheim (1893; trad. it. 1962).

giustizia. In quanto personaggio, il giustiziere rappresenta la capacità critica di trascendere il diritto mediante una logica di legittimazione delle azioni individuali radicalmente differente da quelle previste della legge ordinaria.

Poi però, il giustiziere dovrà essere punito se agisce in uno Stato di diritto!

Lo sa benissimo anche Rocco Schiavone, che dopo avere risolto un caso di sequestro e riportato a casa la figlia di una coppia di ricchi abitanti di Aosta, scopre che il padre della ragazza si è improvvisato mandante dell'organizzatore del rapimento:

- Signor Berguet, Lei oggi avrebbe potuto godersi questa bella giornata con la sua famiglia... Invece ha voluto giocare a fare il giustiziere.

- Lei è pazzo! Da ora in poi parlerò solo in presenza del mio avvocato!

- Eh, ma dovrà trovarselo bravo!

Pur essendo un giustiziere in segreto, assicura alla legge chi si improvvisa giustiziere! Ne consegue che il giustiziere è un ribelle ma non è necessariamente un terrorista eversivo dell'ordine democratico. Lo si vede fin dai tempi del poliziottesco, quando anche commissari maneschi rifiutano di fare parte di squadre speciali di cittadini *vigilantes* in nome della loro sostanziale adesione ai principi che formano il potere costituito (nello specifico, il monopolio della forza fisica è nello Stato; i processi li fanno i tribunali). Il giustiziere diventa un *deviante* nel momento in cui dall'osservazione di una frattura tra i valori che condivide (onestà, conformità alle norme, sicurezza, stabilità, consenso e non conflitto) e le regole che non ne tutelano l'effettivo perseguimento commette un omicidio. Quando, in altre parole, trasforma la delusione in un'azione tragica. Qualora le responsabilità dei giustizieri venissero accertate da indagini e processi penali verrebbero definiti come criminali e sottoposti alle sanzioni previste dal codice penale²⁶.

26 La matrice di tutto questo filone nella letteratura poliziesca è rappresentata da Giorgio Scerbanenco. Nella quadrilogia dedicata a Duca Lamberti (quattro romanzi pubblicati dal 1966 al 1969) leggiamo di un personaggio interessante: medico radiato dall'albo e poi condannato al carcere per avere praticato l'eutanasia su esplicita richiesta di una signora anziana; poi divenuto investigatore privato e in seguito re-integrato con un flessibile artificio letterario nei pubblici servizi in forza alla Polizia di Stato. Per una biografia dell'autore rimando a Scerbanenco (2018). Come testo chiave della quadrilogia, con particolare riferimento alla cultura della giustizia privata e al senso delle misure disciplinari cito senza dubbio *Venere privata* (1966).

4. I provvedimenti disciplinari dal punto di vista della struttura sociale che li applica

Non ci sono ovviamente soltanto i giustizieri: il Commissario Soneri (uscito dalla penna di Valerio Varesi e interpretato in TV da Luca Barbareschi) o il Commissario Manara o ancora il Ricciardi di De Giovanni *non* hanno questa cifra. Possiamo quindi essere in presenza di funzionari che trasgrediscono il loro mandato in maniera meno tragica, mostrando una condotta che determina comunque l'applicazione di determinate misure disciplinari, oggetto di questo studio. Torniamo dunque sul punto specifico.

Chi contraddice il principio del monopolio legittimo della forza da parte dello Stato, anche se per contrastare delitti odiosi, compie a sua volta un delitto. È lo Stato di diritto a fare le regole e, in base al diritto positivo, osserviamo una separazione tra legalità e giustizia intesa secondo il codice morale di un qualsivoglia funzionario ribelle o giustiziere:

Il diritto di una società è positivizzato quando viene riconosciuta la legittimità della legalità pura. [...] Oltre a ciò il diritto [...] deve essere talmente complesso che un suo cambiamento [...] possa attuarsi soltanto attraverso una ristrutturazione di un ordinamento esistente, cioè in base allo status quo. L'insieme di questi due aspetti porta all'istituzionalizzazione di procedimenti [...]. Chiunque auspichi l'attuarsi di mutamenti deve accollarsi l'onere e il rischio dell'iniziativa (Luhmann 1969; trad. it. 2022, 198-199).

I protagonisti di film e serie TV citati in questo studio devono appunto “accollarsi” l'onere delle loro iniziative. Spesso questi oneri assumono la forma di provvedimenti disciplinari o di trasferimenti per vere o pretestuose incompatibilità ambientali. Se la contraddizione tra legalità (oggettività dal diritto positivo) e morale individuale (soggettiva) si limita a irregolarità amministrative o a specifiche fattispecie di reato da parte del funzionario di polizia, le istituzioni rappresentate dai superiori possono applicare provvedimenti disciplinari di vario tipo. Vediamo cosa sono e cosa rappresentano sociologicamente queste sanzioni.

4.1. Misure reali ed espedienti narrativi (selezione)

Secondo l'art. 2106 del codice civile, tra i provvedimenti disciplinari rientrano: rimprovero orale; rimprovero scritto; multa; sospensione dal lavoro e dalla retribuzione; licenziamento disciplinare. Un ragionamento a parte va fatto per il trasferimento. Come sancisce l'art. 2103 del codice civile, il trasferimento di un lavoratore dipendente: “implica la variazione definitiva del luogo di lavoro inizialmente stabilito al momento dell'assunzione. Può essere disposto dal datore di lavoro in qualsiasi momento dopo l'inizio del

rapporto di lavoro, ma a specifiche condizioni». Le condizioni oggettive possono dipendere dalla chiusura della sede di lavoro, dalla necessità delle competenze del dipendente presso la sede di destinazione o dall'incompatibilità ambientale del dipendente nella sede originaria. Nel caso di Rocco Schiavone, di Soneri o di Luca Manara, siamo *nella sostanza* e in quanto spettatori al cospetto di un trasferimento punitivo. I superiori giustificano il provvedimento adducendo motivazioni di incompatibilità ambientale. Del resto, per quanto riguarda le forze di polizia, l'art. 55 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335 prevede il trasferimento del funzionario anche con riferimento al determinarsi di una "situazione oggettiva di rilevante pericolo per il dipendente stesso o per gravissime ed eccezionali situazioni personali». Si consideri questo passaggio tratto dal primo episodio della serie TV *il Commissario Manara*. Da un serrato confronto con il questore²⁷, vengono ricostruite le condizioni che lo hanno portato al trasferimento in un piccolo commissariato della provincia toscana:

- Non lo sapevo che fosse la moglie del Questore! E comunque ho già fatto domanda di trasferimento...
- Lei prima dovrà dimostrare di essere un vero poliziotto! Per Lei questa nostra Questura sarà il Purgatorio!

Che si tratti di un artificio narrativo o di un provvedimento disciplinare mascherato da incompatibilità ambientale, da queste fiction emerge il significato del trasferimento come risposta adattativa a un'irritazione prodotta da un ambiente interno, ossia il comportamento poco ortodosso del funzionario interessato dalla misura. Il problema complesso del contrasto a comportamenti delinquenti (le lesioni provocate da Schiavone al pedofilo) o impropri (la condotta erotica spregiudicata di Manara) si traduce dunque in un aumento di complessità dell'ambiente interno alle procedure giuridiche che reggono l'istituzione poliziesca.

27 Un momento analogo lo si ritrova nella prima puntata de *I bastardi di Pizzofalcone*, quando l'ispettore Lojacono viene assegnato al nuovo scalinato commissariato. In effetti siamo in presenza di un cliché narrativo in cui il conflitto intercorre tra un intraprendente subalterno insofferente alle regole e un superiore ottuso, incompetente e più preoccupato dell'immagine da restituire ai giornalisti in conferenza stampa piuttosto che al successo delle indagini (Valverde 2010; Selmini 2017). Più complesso e articolato è il rapporto tra questore, magistrato e protagonista in Rocco Schiavone.

4.2. Ribadire il potere, arginare i conflitti (stabilizzazione) e costruzione di un plot narrativo

La condotta dei funzionari ribelli a volte è semplicemente insofferente rispetto alle regole, altre è apertamente sovversiva. Capita che il soggetto metta in discussione la legittimità della gerarchia. In alcuni casi Rocco Schiavone è intervenuto direttamente sulle prove inquinando le indagini. È giunto a cancellarne alcune per far condannare un indagato innocente rispetto al reato contestato ma abietto sul piano morale²⁸. Le istituzioni che devono disciplinare simili comportamenti sono del resto le stesse che altre volte sono state costrette a inventare false prove per non smantellare un programma di protezione per pentiti di camorra. In questo caso, il questore raccomanda a Schiavone di attenersi alla sua versione quando, in conferenza stampa, fornirà ai giornalisti una versione inventata della realtà che attribuisce l'omicidio di una transessuale a un fantomatico criminale belga e non al pentito che i servizi segreti hanno provveduto a trasferire e che nei fatti era il vero colpevole. In questo caso, l'invenzione giuridica del questore (concordata con altre autorità) è funzionale al mantenimento dello status quo, dati i vantaggi investigativi che le informazioni del collaboratore di giustizia potranno fornire. Ma è anche un frangente duro da digerire per il vicequestore Schiavone, che comunque comunicherà ai suoi sottoposti l'esito delle indagini, raccomandando loro di accettare a malincuore l'invenzione imposta dai vertici di polizia.

Il comportamento sovversivo del funzionario si esprime sul conflitto tra diritto e morale, potere costituito e costituente e tra etica dei principi e delle responsabilità. E da qui in poi trova una risposta nelle misure disciplinari comminate da parte delle istituzioni competenti. Ci sono però casi in cui è il diritto stesso che si auto-sovrverte mediante un meccanismo riflessivo che consiste nel produrre regole sulle regole, ossia nell'intervenire sulle indagini mediante la costruzione di prove per far sì che le indagini stesse (sull'incriminazione di camorristi attraverso le parole di un collaboratore di giustizia) seguano il loro corso. In altre parole, la fiction ci mostra che il diritto osserva la possibilità di selezionare opzioni auto-soversive (Prandini e Teubner 2022) per proteggere i confini del sistema giuridico da altri pericoli di natura eversiva (la prosecuzione dell'infiltrazione della camorra al nord, nel nostro esempio).

In un commento all'art. 270 del Codice penale, Annalisa Boido argomenta una interessante distinzione tra finalità sovversive ed eversive:

Secondo una opinione non dissimile da quella giurisprudenziale, il tratto distintivo fra le due fattispecie, caratterizzate entrambe dal compimento di atti di violenza, dovrebbe individuarsi nella differente finalità della condotta, sul

28 Secondo episodio della prima stagione: *La costola di Adamo*.

presupposto che la finalità sovversiva vada identificata nella soppressione del pluralismo economico e sociale garantito dalla Costituzione o nella soppressione delle forme organizzate espresse dal corpo sociale per il perseguimento dei fini generali, mentre la finalità eversiva propria dell'associazione prevista dall'art. 270 bis consista nella menomazione dell'ordine democratico. Altra opinione, invece, posto che non potrebbe individuarsi una sostanziale differenza fra la finalità di sovversione e la finalità di eversione dell'ordinamento, ritiene che il tratto distintivo fra le due fattispecie potrebbe individuarsi esclusivamente nella maggiore o minore concretezza nel proposito del ricorso all'uso della violenza da parte degli associati (Boido 2023, p. 26).

Ne deduco che sovversione ed eversione non sono sul piano teorico la stessa cosa, nonostante nel senso comune vengano impropriamente utilizzate come sinonimi. Tanto il funzionario ribelle quanto le istituzioni auto-soversive hanno a cuore l'ordine democratico, e si contrappongono alle spinte eversive che vorrebbero pervertirlo.

Le misure disciplinari applicate ai funzionari sono strumenti di auto-conservazione e auto-riproduzione del diritto, caratterizzate da una certa riflessività interna.

Questo saggio osserva tali misure da un punto di vista interno agli oggetti culturali²⁹. Ciò significa che le considera come finzioni letterarie, già portatrici di un punto di vista personale e spesso critico sulla realtà. Una realtà che attraverso la rappresentazione si intende decostruire e analizzare. La critica si esprime nel conflitto tra la posizione valoriale individuale, le azioni ispirate a tale posizione e il potere costituito caratterizzato da regole e funzionamenti.

Ciò che non è conforme a una procedura viene sottoposto a sanzione. Chi scrive soggetto e sceneggiatura utilizza la narrativa per rappresentare la critica reificandola in un personaggio e nel suo protocollo d'azione, che assume la valenza di un codice d'onore o di comportamento. Rispetto alle misure disciplinari in cui i personaggi incorrono, vale la pena notare che col licenziamento si colloca all'esterno dell'organizzazione il soggetto che ha deluso aspettative normative mentre con la sospensione si temporalizza questa decisione in attesa di un supplemento di informazioni (energie cognitive) dall'ambiente del sistema delle decisioni. Da questo punto di vista, il settimo episodio della seconda stagione della serie TV *Il Commissario Manara* offre un confronto interessante tra due poliziotti, il commissario stesso, nel frattempo diventato vicequestore e un alto funzionario, di grado e anzianità superiore, giunto da Roma per una ispezione ministeriale.

29 Recenti esempi di analisi di figure giuridiche attraverso la lente del cinema sono state condotte da Selmini (2017); Pannarale (2020); Romeo (2023). Il punto di vista è riconducibile a quello che Heinich ha definito estetica sociale (2021) sulla scia di Bourdieu.

Funzionario severo

- Chiariamo subito. Io non sono qui per incastrare nessuno. Faccio il poliziotto da più anni di Lei e so quanto è duro questo lavoro. Però ci sono delle regole. Primo: seguire gli ordini dei superiori. Secondo: mantenere le distanze tra inquirenti e sospettati. Terzo: non commettere infrazioni del codice.

Commissario Manara

- ... E quarto risolvere i casi, giusto? [Sorridente, ironico]

Funzionario sempre più severo

- E in questo Lei è bravo. Ma dovrà farlo attendendosi alle regole. Altrimenti va a fare l'investigatore privato!

Commissario Manara

- Come Magnum P.I.? [Ancora ironico]

Questo confronto sottolinea la frattura tra i due, derivante da un modo diverso di intendere la professione da parte di due funzionari fedeli allo Stato e alla democrazia. Il primo disciplina i comportamenti attraverso le regole, al secondo interessa risolvere il caso anche scavalcando le procedure. Poco dopo avere ricevuto un richiamo scritto, il Commissario intende esaminare i reperti di una perizia medico-legale perché ha dubbi su un incidente, ma dubitando che il questore gli darebbe l'autorizzazione intende procedere da solo. Viene richiamato in forma scritta dal funzionario superiore perché si è presentato a casa di un sospettato in borghese, senza mandato e con la moto privata.

Dopo una indagine non autorizzata che culmina in un rocambolesco inseguimento e l'arresto di un assassino viene sospeso dal servizio. Verrà poi reintegrato perché, sosterrà il funzionario: "i suoi metodi sono discutibili ma non si può dubitare della sua onestà". L'indagine a suo carico verrà infatti archiviata.

Di indagini non autorizzate è esperto anche il simpatico *ispettore Coliandro*, uscito dalla penna di Carlo Lucarelli e poi portato sullo schermo con il volto di Giampaolo Morelli. L'ispettore incorre spesso in richiami e una volta anche in una sospensione a causa del suo modo irregolare di condurre le indagini. In un episodio sarà anche arrestato su mandato di cattura di un magistrato che poi si scoprirà essere un affiliato alla malavita organizzata.

Funzionari corrotti e magistrati mafiosi sono i principali nemici di Coliandro, che resta un funzionario ribelle ma fedele allo Stato. In questa narrazione trovano conferma non soltanto il cliché sul cattivo rapporto tra superiori e magistrati da un lato e poliziotto zelante dall'altro, ma anche la frattura tra atteggiamento irregolare e comportamento eversivo di tutori della legge apparentemente integerrimi. Anche per Coliandro, le indagini interne si traducono in un reintegro nel servizio.

Il reintegro in servizio dopo una sospensione, è una soluzione narrativa ricorrente. E merita un commento specifico. Il reintegro è un meccanismo riflessivo. Nelle rappresentazioni non assistiamo mai allo sviluppo delle fasi

in cui si articola il processo decisionale che porta il superiore a reintegrare il funzionario. Siamo messi di fronte al fatto compiuto. Dobbiamo interpretare, cercare di decostruire il meccanismo.

Il superiore reintegra il funzionario ribelle in ruolo in base a un ragionamento economico: considera efficienza, onestà e bravura del subalterno rispetto all'infrazione commessa.

Da queste osservazioni emerge un plot narrativo interessante che guida lo spettatore alla comprensione del senso delle misure disciplinari e dell'emergere della logica di azione del funzionario che le ha meritate. Tale plot è riassunto nella tabella 1. Normalmente, il funzionario ribelle ha origini umili e vanta un background popolare.

Questo suo venire dalla strada costituisce un habitus perché condiziona culturalmente la sua condotta: le azioni che compie sono il risultato di una mediazione pratica (Bourdieu 1994; trad. it. 2009) tra ciò che è stato abituato a ritenere giusto e ciò che in seguito apprende essere legale. I flashback della formazione di Rocco Schiavone bambino ci mostrano il personaggio intento a rubar prosciutti o a contestare le autorità, ma sempre sotto il controllo esercitato da membri illustri della comunità trasteverina ritenuti selettivamente autorevoli: il parroco, la vicina di casa, i genitori. Ne deriva una ideologia capace di stratificare il tenore morale dei delitti: una distinzione che gli amici del vicequestore ritroveranno puntualmente in carcere e che lui invece dovrà costantemente bilanciare una volta entrato nell'organico della Polizia di Stato.

| Habitus | Agency | Risposta istituzionale |
|---|--|--|
| Origini umili Amicizie non sempre raccomandabili | Violenza e turpiloquio Propensione al vizio e agli eccessi | |
| Interiorizzazione di valori e di norme di comportamento in parte dalla strada | Comprensione umana per alcune tipi di comportamento criminale Intransigenza per altri delitti | |
| Rapporto conflittuale con ogni autorità | Critica ai piani alti | Richiami |
| Precario adattamento alle regole istituzionali previste dal codice | Metodi poco ortodossi Indagini non autorizzate Inclinazione alla giustizia privata | Sospensione Eventuale reintegro in servizio |

Tab. 1. Il plot narrativo dell'applicazione delle misure disciplinari

Le azioni di un funzionario con questa formazione si traducono dunque in una continua ricerca di equilibrio tra condizionamento culturale e definizione della capacità di agire (agency) che si traduce in una sostanziale tensione tra mezzi e fini.

I metodi sono poco ortodossi ma la giustizia è sempre l'obiettivo del funzionario ribelle. La risposta delle istituzioni, incarnata nei superiori (questori) e nei magistrati che collaborano con le indagini oscilla tra il rimprovero, l'adozione delle misure disciplinari e in una sostanziale stima che progressivamente si rafforza sul piano umano. L'ansia del funzionario ribelle nel produrre una distinzione tra giusto e legale induce anche le istituzioni che ne disciplinano il comportamento e le eventuali sanzioni a portare all'interno dei propri confini questa distinzione.

Nell'applicare la sospensione, l'istituzione ribadisce il proprio potere minacciando una sanzione ma si prende anche il tempo per una indagine interna orientata a distinguere se e in che misura le inosservanze del funzionario possano rientrare nel codice di comportamento adeguato alle sue mansioni.

Attraverso la figura del funzionario ribelle, i prodotti culturali analizzati mostrano la capacità di un attore sociale (trasposto in quello cinematografico) di trascendere il diritto.

Emerge una figura fondata su un'auto-rappresentazione estetica ed esistenziale che per essere oggettivata richiede alcune condizioni: (a) l'ammissione dell'eccedenza della morale privata sul positivismo giuridico basato sulla separazione tra legge e morale; (b) l'accettazione di una eventuale punizione che chiarisce la relazione esistente tra etica dei principi ed etica delle responsabilità³⁰.

5. Conclusioni: misure e reintegro come meccanismi riflessivi osservati attraverso i prodotti culturali (film e serie TV)

I prodotti culturali richiamati rappresentano in un unico *condensato* – il film, il racconto, il singolo episodio di una STV – il conflitto tra la coscienza del singolo funzionario e la comunicazione del provvedimento disciplinare che li riguarda. Con l'adozione del provvedimento disciplinare lo Stato

30 Dal 1975, di fronte ad un ordine pubblico sempre più a rischio, il Parlamento approva leggi speciali. Si tratta della cosiddetta Legge Reale, che amplia i poteri delle forze dell'ordine anche nell'uso delle armi da fuoco. Il clima paventato tre anni prima nel film di Stefano Vanzina *La polizia ringrazia* trova una risposta istituzionalizzata. Nel pacchetto di misure rientra anche quella del fermo di polizia, cioè la possibilità di trattenere in Questura un sospettato di crimini per quarantotto ore prima della convalida dell'arresto da parte dell'autorità giudiziaria. La legge Reale fu una creazione giuridica da parte dello Stato, la squadra speciale che eccedeva i poteri delle forze dell'ordine una creazione giuridica nella finzione filmica. Un esempio di eversione, se fosse stata costituita al di là dello schermo.

di diritto ripristina la correttezza nell'applicazione delle procedure. E lo fa attraverso una procedura, per esempio richiamando in forma scritta il funzionario ribelle.

Con il suo comportamento, quest'ultimo, si pone come fenomeno di osservazione rilevante per la riflessione sociologica e giuridica. Incarnando la distinzione tra sovversione e eversione, agisce trasgredendo la legge (in modo sovversivo) per richiamare l'attenzione sulla necessità di ripristinarla. Lo spunto etico del funzionario ribelle sta nel ritenere necessaria una connessione tra morale e diritto (Simon 1996).

Emerge dunque una visione sostantivista, secondo la quale il diritto non è mai un mero fatto sociale ma l'espressione di un valore morale (Romeo 2023). Occorre sottolineare, in effetti, che la propensione ad accettare una gerarchia nella quale riconoscersi è essenziale per i funzionari ribelli, che mostrano insofferenza per i contenuti morali che guidano le procedure piuttosto che per l'esistenza di queste ultime.

In effetti, i commissari sottoposti a rimprovero o addirittura a sospensione, accettano il provvedimento, salvo poi continuare a indagare di loro iniziativa. Questa loro condotta suggerisce una loro implicita richiesta: che il diritto e la giustizia, fatti umani fallibili, siano guidati da una gerarchia di valori morali.

Le indagini di funzionari come Rocco Schiavone, da parte loro, lo portano a realizzare brillanti successi investigativi: risolve un caso di sequestro di una giovane studentessa, salvandola, assicurando alla giustizia i rapitori e individuando anche nel padre della ragazza il mandante dell'assassinio del criminale che aveva progettato il rapimento. Sgomina una banda di falsari ed anche un traffico internazionale di cocaina, che coinvolge peraltro un alto dirigente della polizia di Stato, lo stesso che aveva voluto il suo trasferimento. A questi successi investigativi, perviene attraverso metodi certamente poco ortodossi, come indagini non autorizzate, violazioni di domicilio, sporadicamente anche maltrattamenti di informatori reticenti. Anche per Manara vale un ragionamento analogo. L'ispettrice che inizialmente aveva manifestato scetticismo comincia gradualmente a riconoscere le sue potenzialità: "Esce dagli schemi, ma si assume sempre le sue *responsabilità!*". Il riconoscimento delle doti del commissario da parte del questore si manifesta a cominciare dalla quinta puntata: "Manara, nonostante l'aspetto, è un buon poliziotto".

Il reintegro in servizio è dunque l'effetto emergente di un meccanismo riflessivo che induce l'istituzione ad affermare il proprio livello di apertura/chiusura nei confronti dell'interpretazione delle regole da parte del funzionario sottoposto a sanzione³¹.

31 In questo frangente, Selmini (2017, 169) si chiede se la discrezionalità dei funzionari sia positiva o negativa.

Il paradosso indicato da film e serie TV è questo: un comportamento sovversivo può indicare la volontà di proteggere lo Stato da fini eversivi o forme di sovversione ritenute più pericolose delle proprie azioni sovversive. Questo ovviamente non basta all'istituzione che avvia un procedimento disciplinare, che deve regolare attraverso le regole (ecco il meccanismo riflessivo!) il comportamento potenzialmente lesivo dell'organizzazione stessa da parte del funzionario che ne è parte.

Nei casi in cui nella condotta del funzionario sospeso sia stato riconosciuta una difformità dei mezzi (indagini non autorizzate) ma non nei fini dell'ordine costituito, ossia la sua stabilità (scongiorare un pericolo come la fuga di un latitante, di un tentativo di golpe) il funzionario ribelle è stato reintegrato in servizio, secondo l'esplicitazione del meccanismo riflessivo che consiste nell'indagare su indagini (Luhmann 1969; trad. it. 2022). L'organizzazione è stabile proprio perché ha la capacità di riflettere continuamente sull'elasticità dei propri confini, che è anche quella che permette di rappresentare il protagonista come un anti-eroe che indica lo scarto tra morale, ideologia e diritto.

Bibliografia

- Barberis, P., Skelton, A., (2013), Loyalty Under Stress: Three Response Studies Examined. *Police Studies: The International Review of Police Development*, 9, pp. 63-73.
- Boido, Annalisa, (2023), Sub 270-bis, in Ronco, M., Romano, *Codice penale ipertestuale*, Torino, UTET, 2012. Aggiornato da C. Leotta in *One Legale*, 15 febbraio 2023.
- Boltanski, L., (2009), *Énigmes et complots. Une enquête à propos d'enquêtes*, Paris, Gallimard.
- Bourdieu, P., (1994) *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris, Éditions du Seuil; trad. it., (2009), *Ragioni pratiche*, Bologna, il Mulino.
- Bourdieu, P., (2012), *Sur l'Etat*, Paris, Gallimard; trad. it., (2023), *Sullo Stato*, Milano, Feltrinelli.
- Campesi, G., (2024), *Che cos'è la polizia*, Roma, DeriveApprodi.
- Curti, R., (2006), *Italia odia. Il cinema poliziesco italiano*, Torino, Lindau.
- Durkheim, E., (1893), *De la division du travail sociale*, Paris, Alcan; trad. it., (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Comunità.
- Fabini, G., Gargiuglo, E., Tuzza, S., (2023), *Polizia. Un vocabolario dell'ordine*, Milano, Mondadori.
- Heinich, N., (2021), *La sociologia alla prova dell'arte. Interviste con Julien Ténédos*, Milano-Udine, Mimesis.

- Horkheimer, M., Adorno, T.W., (1944) *Dialektik der Aufklärung*; trad. it., (2010), *Dialettica dell'Illuminismo*, Torino, Einaudi.
- Luhmann, N., (1969), *Soziologische Aufklärung*, trad. it., (2022), *Illuminismo sociologico*, Milano, Jouvence.
- Luhmann, N., (1975), *Macht*, trad. it., (2010), *Potere e complessità sociale*, Milano, Il Saggiatore.
- Manchette, J.P., (2006), *Chroniques*, Paris, Rivages/Noir.
- Pannarale, L. (2020), La verità degli avvocati: un'indagine sul cinema italiano. *Sociologia del diritto*, 47, 3, pp. 33-51.
- Pasolini, P., (1975), *Scritti corsari*, Milano, Garzanti.
- Prandini, R., Teubner, G., (2022), *La (auto)sovversione del diritto: ambiguità e paradossi del sistema immunitario della società*, Milano, FrancoAngeli.
- Romeo, A., (2023), Bad Lawyers? Filosofia dell'etica legale nella cultura cinematografica hollywoodiana. *Sociologia del diritto*, 50, 2, pp. 69-99.
- Scerbanenco, C., (2018), *Il fabbricante di storie. Vita di Giorgio Scerbanenco*, Milano, La nave di Teseo.
- Scerbanenco, G., (1966), *Venere privata*, Milano, Feltrinelli.
- Selmini, R., (2017) *Da Kurt Wallander a Salvo Montalbano. Polizie poliziotti nella letteratura europea contemporanea*, Roma, Carocci.
- Simon, W., (1996), Should Lawyers Obey the Law?. *WM & Mary L. Rev.*, 38, pp. 217-253.
- Valverde, M., (2010) To the Hard-Boiled Detective to the Pre-Crime Unit, in C. Greer, ed., *Crime and Media: A Reader*, London, Routledge, pp. 311-323.
- Weber, M., (1919), *Politik als Beruf*; trad. it., (2004), *La politica come professione*, Torino, Einaudi.
- Wittgenstein, L., (1953) *Philosophische Untersuchungen*; trad. it., (1993), *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi.

